



Anno A – 27 Agosto 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

CHI SONO IO PER VOI?

Il filo conduttore dell'evangelista è interrogarsi sulla qualità del rapporto con Gesù. Quando in una relazione si comincia a dire “non ti riconosco più” è il segnale ormai evidente che da tempo la relazione si è usurata ed è arrivato il momento della crisi. Succede all'interno della coppia, anche dopo molti anni di matrimonio, succede tra amici che sono sempre liberi di scegliere vie nuove e imprevedibili, succede anche quando facciamo parte di un movimento, gruppo, famiglia religiosa, realtà cioè che possono cambiare nel tempo e in cui a un certo punto possiamo fare fatica a riconoscere quegli ideali che all'inizio ci hanno attirato. Il Vangelo di questa domenica ci ricorda che probabilmente applichiamo questo stesso meccanismo anche a Dio: lo diamo per scontato, presumiamo di conoscerlo già, non ci aspettiamo niente di nuovo nella relazione con Lui, non ci interroghiamo su eventuali percorsi inediti che forse ci sta suggerendo. Ripetiamo la stessa narrazione di Dio, come se si trattasse di un libro ormai già letto tante volte. Quando parliamo di Gesù di Nazareth, corriamo il serio rischio di ricordare un personaggio, speciale, ma del passato, che non ha molto da dire alla nostra vita qui, oggi. L'assenza di Dio nel personale e nel sociale ne è la conferma. Per molti Gesù viene ricordato, ma non è in grado di influire sulla vita. Nel testo di Matteo Gesù attraverso i discepoli si informa innanzitutto sulla percezione che la gente ha avuto di lui. Le risposte certificano questa incomprensione: la gente ha interpretato Gesù alla luce di vecchi schemi. Conoscevano altri profeti, Giovanni Battista o Elia, e Gesù non sembra così diverso dagli altri. Ha qualcosa dell'uno e dell'altro. Ricorda esperienze passate, ma non c'è nulla di nuovo nel suo messaggio. La preoccupazione di Gesù ha un volto ancora più drammatico, perché teme di non essere stato capito neppure da coloro che gli sono stati più vicini. Per questo non ha paura di tirare fuori quella domanda rischiosa: “e voi, chi dite che io sia?”. È la domanda che il discepolo di ogni tempo non può evitare: dopo aver camminato insieme, dopo tanti anni che ci frequentiamo...chi sono io per te? Forse ci accorgeremo che Gesù è diventato una presenza nella nostra vita che non ci parla

più, come quelle Bibbie aperte in bella mostra nell'ingresso delle case famiglie credenti, ma che nessuno legge più. Gesù è lì, ma nessuno lo interroga né lo ascolta. La domanda inizia con un *'ma', ma voi...* Pietro e gli altri sono invitati ad andare oltre. Il discepolo non si accontenta di una fede per tradizione, "per sentito dire". Gesù non cerca definizioni, cerca persone. Cosa ti è successo quando lo hai incontrato? "Tu sei il Cristo". Ecco la risposta. Apparentemente è la professione di fede più bella che ci si potesse attendere dal capo degli apostoli. E' teologicamente perfetta anche se incompleta. Cristo è la traduzione greca del termine Messia, con cui gli ebrei designavano il misterioso liberatore di Israele annunciato dai profeti, ma non il Figlio di Dio. "Ma io" si traduce in *chi è Gesù per me* in questo momento della mia storia? La risposta a questa domanda non è mai il frutto dell'intelligenza e della conoscenza, ma solo dell'azione dello Spirito dentro di noi: "né sangue né carne te lo hanno rivelato". La conoscenza vera di Gesù è un dono dello Spirito dentro di noi. Nonostante queste dimenticanze e incomprensioni, Gesù non smette di affidarsi alle mediazioni umane per continuare a essere presente nella Chiesa: Pietro con tutti i suoi limiti diventa la roccia su cui Dio si appoggia per continuare a parlare all'umanità di ogni tempo. Dio ci rende degni di essere la voce attraverso cui continua a diffondere la sua Parola. Siamo chiamati a conoscere Cristo non per riflesso, ma faccia a faccia; non come un oggetto di insegnamento, ma come una persona che ci ama e da amare. Conoscendo Cristo saremo in grado di conoscere veramente anche noi stessi; e saremo in grado di svolgere la missione per cui Cristo ci ha chiamati in quanto Chiesa. Conoscere e amare Cristo come egli conosce e ama noi è la meta della nostra chiamata, e si manifesta nella disponibilità a seguirlo e a dare la vita per lui (Gv 21,18-19), come lui ha dato la vita per noi. "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". La Chiesa non è di Pietro, ma rimane di Cristo: "la sua Chiesa". L'autorità nella Chiesa è un valore perché è chiamata a risvegliare le coscienze, accendere la responsabilità di tutti. La Chiesa, fin dal suo inizio è principalmente carismatica e non gerarchica. L'autorità è un valore, un carisma, quando fa crescere le persone, le accende, le ravviva; è un inganno quando spadroneggia. Essa non deve pensare per la gente ma con la gente. E se la sua 'autorità' oggi ha perso il suo vigore bisogna mettersi tutti in atteggiamento di umiltà e di fiducia nello Spirito perché le forze avverse non prevalgano. "A te darò le chiavi del regno dei cieli". Questa affermazione, e quella che segue, sono di estrema importanza. Gesù dà qualcosa che è in suo possesso. Le chiavi del regno appartengono a lui, perché con la sua morte e risurrezione egli ha in mano le chiavi della morte e degli inferi. Si tratta del potere di fare uscire le persone dalla situazione irreversibile di morte per trasferirle nel regno di Dio (Col 1,13). Queste chiavi, cioè questo potere, Cristo le consegna alla Chiesa attraverso gli apostoli. Ma l'immagine delle chiavi e del "legare-sciogliere" indica anche il potere giuridico di

decretare ciò che si deve o non si deve fare. Alla Chiesa viene data l'autorità di stabilire ciò che è permesso (sciogliere) e ciò che è proibito (legare). Il potere di legare e sciogliere dato a Pietro come capo della Chiesa è l'autorità, che si esprime attraverso decisioni dottrinali, di stabilire ciò che bisogna fare o non fare in relazione all'ingresso nel regno e quindi alla salvezza. La Chiesa ha questa autorità, e il cielo, cioè la volontà di Dio, è in perfetta sintonia con questa autorità. Non si dà contraddizione fra ciò che stabilisce la Chiesa e ciò che stabilisce Dio, e quindi non si può dare il caso che si può obbedire a Dio senza obbedire alla Chiesa. La chiave della scienza che i dottori della legge hanno tolto viene data a Pietro; a lui è concessa la vera conoscenza riguardo il regno dei cieli insegnata da Cristo.